

«Berlusconi viene a vedere l'inferno a Villa Literno»

Il presidente del Consiglio regionale campano Venditto, ha rivolto un invito al capo del governo, Berlusconi, a visitare la Campania «perché possa di persona valutare la drammaticità del fenomeno immigratorio». L'invito è contenuto in una lettera nella quale si richiama l'attenzione del presidente del consiglio dei ministri sul ghetto di Villa Literno di Caserta, «autentica vergogna dell'umanità», di recente visitato da una delegazione della Commissione affari sociali della Camera e sulle «difficoltà ed intralci di ogni genere» che incontrano gli immigrati che intendono regolarizzare la loro presenza sul nostro territorio. A tal proposito Venditto menziona la prossima scadenza del Parlamento che «si appresta a varare nuove leggi in materia di immigrazione extracomunitaria».

Intanto ieri il ministro dell'Interno, Maroni, ha sottoposto al consiglio dei ministri, la situazione di emergenza sanitaria, legata alle particolari condizioni climatiche di questi giorni, riguardanti i cittadini extracomunitari nelle zone di Villa Literno e Melito. Il consiglio ha deciso di affidare al ministro Guidi, il coordinamento degli interventi.



Guido Fuà

Adozioni anche in terza età

Il ministro: «A 50 anni potrete avere un bebè»

La differenza massima di età fra adottanti e adottati sarà (forse) portata dagli attuali 40 anni a 50. Lo ha annunciato ieri il ministro della Famiglia, Antonio Guidi, subito bombardato di critiche.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Il ministro della Famiglia ha avuto un'idea: consentire anche alle coppie cinquantenni di adottare i neonati.

Se n'è parlato ieri durante il consiglio dei ministri, ma deve essere stata una discussione alquanto vaga, tant'è che per il momento sull'argomento esisterebbe solo un «appuntamento».

Progettando un disegno di legge (settembre?), il ministro della Famiglia Antonio Guidi ha comunemente consegnato ai giornalisti la sua idea, così intanto se ne parla, poi si vedrà.

Fatalmente, è scoppiata la polemica. La legge in questo momento non permette che tra adottanti e adottati vi sia una differenza d'età superiore ai quarant'anni; così, per esempio, un aspirante genitore di 47 anni potrà adottare un bambino di 7 o più grande, ma certo non più

piccolo. L'obiettivo chiarissimo è garantire agli adottati una famiglia il più possibile armonica. E adesso? Il governo sta pensando di alzare il limite dei 40 anni a 50: perciò, un cinquantenne potrebbe benissimo adottare un neonato.

Il ministro Antonio Guidi ha spiegato: «Poiché si diventa anziani più tardi, anche dal punto di vista psicologico, è necessario rispettare il desiderio di maternità e paternità». E poi, riferendosi ai casi di maternità in provetta da parte di donne ultra-cinquantenni: «Con questo provvedimento eviteremo tanti esperimenti scientifici su donne anziane, che sono un'offesa alla ragione».

Il ministro ha anche spiegato di avere in mente altre innovazioni e, per esempio, non gli dispiacerebbe che i bambini potessero dire la loro («stiamo studiando un siste-

ma per dare loro voce»); inoltre, ha annunciato una campagna per pubblicizzare l'affido temporaneo di minori in difficoltà. Ma ciò che lo entusiasma davvero è la trovata sulla differenza di età. Ne è così fiero, che per questo progetto ha anche coniato uno slogan: «Bambini più piccoli a genitori più grandi». Ma resterà deluso. La sua idea piace poco e ieri è stata bombardata di critiche.

Dagli uffici di Grazia e giustizia, per cominciare, è giunto un commento sbalordito: «Non è elevando la differenza di età tra adottato e adottante che si tolgono i bambini dagli istituti. In istituti, infatti, vivono solo i bambini che continuano a mantenere rapporti con la famiglia d'origine e dunque non sono adottabili». Lo ha detto Giuseppe Magno, direttore dell'ufficio centrale per la giustizia minorile, che ha aggiunto: «Questo provvedimento non risolverà i problemi degli istituti, né dei minori, ma gli adulti».

Anche gli operatori - informati della novità dai giornalisti - hanno reagito con stupore. Marco Griffini, presidente dell'associazione Ai.bi (ente autorizzato a occuparsi di adozioni), ieri era quasi divertito: «Ma che rivoluzione, questa è un'assurdità. L'unico risultato sarà quello di aumentare a dismisura il numero di coppie abilitate all'adozione. Ma i bambini adottabili in Italia sono pochi, pochissimi.

Quelli che ci sono non li vuole nessuno. E sa perché? Perché sono grandi! Così non risolviamo niente. In compenso un esercito di cinquantenni si butterà sui canali dell'adozione internazionale. E poi, insomma, secondo me un bambino ha bisogno di giocare, di divertirsi, non è meglio dargli dei genitori giovani, allegri e pieni di vitalità, invece che dei nonni?».

Anche altre associazioni sono dure. È contento però Ernesto Caffo, fondatore di Telefono Azzurro: «È giusto togliere un blocco ininfluente come quello dell'età alla possibilità di adottare. Si può essere buoni genitori a tutte le età. Spero che il ministro Guidi pensi anche maggiori controlli per quanto riguarda l'adozione internazionale che spesso nasconde situazioni al limite della legalità e la creazione di una rete di servizi di aiuto e supporto anche psicologico per chi decide di prendere un bambino in adozione o affidarlo».

Nonostante l'opinione del professor Caffo, intorno al ministro tira aria di autogol. Non sarebbe la prima volta. Guidi tempo fa ha dovuto rettificare un'uscita clamorosa sugli aborti terapeutici; poco dopo, è scoppiata la bufera delle adozioni per i single, seguita anche essa da mille precisazioni e, infine, serenamente dimenticata. A proposito: nel nuovo progetto, di single non si parla.

Pene più dure per i lancia-sassi Si rischiano 6 anni di carcere

E così ora è punto anche il «getto di cose». In risposta ai lanciafiamme dei ministri ieri ha aumentato le sanzioni per chi mette a rischio il trasporto pubblico e ha esteso la tutela penale al trasporto privato.

Adesso è prevista anche una nuova fattispecie penale con cui viene punito il lancio anche di oggetti diversi da corpi contundenti o proiettili (o sassi) purché in grado di provocare la perdita del controllo del veicolo.

Le pene sono state inasprite: fino a sei anni di reclusione per chi pone in pericolo la sicurezza dei trasporti per terra, per acqua o per aria; fino a quattro anni per chi lancia corpi contundenti e proiettili contro veicoli in movimento destinati al trasporto per terra, per acqua o per aria. La stessa pena, da sei mesi a quattro anni di reclusione, viene inflitta a chi lancia cose atte a provocare la perdita di controllo del veicolo.

In caso di disastro la pena prevista è la reclusione da tre a dieci anni.

ENRICO FIERRO

Csm, il professor Grosso (Pds) sul voto

«Capotosti ha scelto l'area di governo»

Consiglio superiore della magistratura elezioni del vicepresidente il giorno dopo. Parla il professor Carlo Grosso, il candidato dei progressisti: «Altro che isolamento, non abbiamo voluto partecipare ad una ammuccchiata». «Non abbiamo votato per il professor Capotosti perché i suoi discorsi sulla difesa dell'autonomia della magistratura ci sembravano troppo timidi». E adesso? «Il nostro non è un no pregiudiziale, staremo a vedere».

ROMA. Consiglio superiore della magistratura spaccato. Sinistra isolata con forte vocazione alla sconfitta. «Piano, andiamoci piano e ragioniamo con calma». Carlo Federico Grosso, docente universitario a Torino, candidato dei progressisti e dei magistrati di sinistra alla guida del Consiglio superiore della magistratura, rifiuta letture semplicistiche del voto che l'altro ieri ha portato alla carica di vicepresidente del Csm il popolare Piero Alberto Capotosti. Venti voti contro i dodici presi da Grosso. La destra di governo alleata con la corrente moderata dei magistrati.

Professor Grosso, ragioniamo. Il nome del professor Capotosti da giorni era dato per certo come vicepresidente del Csm, ma con i voti di «laici progressisti e magistrati di centro e di sinistra. Poi lo scenario è cambiato. Perché? Certo, c'è stata una votazione che ha visto un Csm non unanime. Chi parla di spaccatura sbaglia, perché io non credo che l'unanimità sia un valore in sé. In realtà all'interno del Consiglio superiore ci sono posizioni ideali, culturali e politiche molto differenziate, come è giusto che sia. Evidentemente non è possibile che tutte queste diversità si ritrovino, senza quantomeno una serie di chiarimenti, su una posizione unitaria nel momento in cui si fa una scelta così importante ed impegnativa.

Stato dicendo che il professor Capotosti non vi ha dato sufficienti garanzie su temi cruciali quali l'indipendenza e l'autonomia della magistratura?

Diciamo che il vicepresidente non ha accettato, e non so bene per quale ragione, un dialogo franco fin dall'inizio con la nostra rappresentanza. Ho avuto l'impressione che egli fosse quasi timoroso di fronte ad impegni precisi. Voglio ripetere che noi non eravamo in linea di principio contrari alla possibilità di far convergere i nostri voti sulla sua candidatura, purché vi fosse chiarezza sugli intenti, sui programmi e sui modi di operare all'interno del Csm e nei rapporti con le istituzioni esterne. Ma c'è stato un secondo elemento che ci ha reso perplessi. Dopo il rinvio di un giorno proposto dal presidente Scalfaro, ci sono state riunioni informali fra tutti i membri del Csm. Ebbene, in quella occasione il professor Capotosti ci ha fatto un discorso molto corretto dal punto di vista generale istituzionale, ma

poco convincente, perché estremamente timido, per quanto riguarda il ruolo del Csm in questa fase delicata della vita del Paese. Noi abbiamo interpretato questa timidezza come la volontà di cercare altri consensi.

Nel suo discorso il Presidente Scalfaro ha parlato del rischio di attacchi alla magistratura. Dalla maggioranza arrivano inviti a «raffreddare» i rapporti tra Consiglio e governo, e voi giudicate Capotosti troppo timido.

Ma guardi che compito del vicepresidente e dell'intero Csm non è quello di raffreddare o riscaldare i rapporti con il governo, quanto piuttosto quello di affrontare nel concreto i problemi nel contesto politico-giuridico in cui essi si presentano. Per essere chiari: nel momento in cui ci saranno attacchi alla magistratura nel suo insieme, o a particolari uffici, o anche attacchi non tollerabili nei confronti di singoli magistrati, il Consiglio superiore non potrà certo rimanere inerte ed imparziale. Ma c'è anche un altro punto che va sottolineato: Capotosti ha avuto i voti dei «laici» espressione della maggioranza di governo, io mi chiedo cosa significhi in termini concreti. Cosa significa aver garantito un certo atteggiamento rispetto al governo. Certo, è giusto che un vicepresidente del Csm assuma una posizione seria e responsabile rispetto agli altri poteri dello Stato, ma allo stesso tempo non credo che i voti dati sulla base di un discorso e di un dialogo siano senza significato e senza conseguenze. Ecco perché noi abbiamo votato contro, altro che vocazione alla sconfitta. Il nostro voto è stato piuttosto l'espressione di una vocazione alla chiarezza.

E adesso? Cosa succederà dopo il voto nel plenum?

Adesso, per dirla in termini calcistici, la palla passa al professor Capotosti. Io continuo a ripeterlo: il nostro non è stato un voto di contrapposizione, anzi, ci poniamo all'interno del Consiglio con spirito collaborativo. E il fatto stesso che non abbiamo partecipato a quella che abbiamo definito una ammuccchiata ci rende più liberi nelle nostre valutazioni e nei nostri atteggiamenti. Quando ci sarà convergenza di vedute il nostro appoggio sarà pieno e leale, ma il vicepresidente deve sapere che quando sarà necessario ci differenzieremo. Questa è la trasparenza, e non potrà che fare bene al Csm.

Quattordici anni fa la mafia uccideva Gaetano Costa, procuratore a Palermo. Il figlio lo ricorda

«Mio padre, un giudice dimenticato»

PALERMO. Avvocato Costa chi sono i dimenticati della lotta alla mafia?

Sono tanti sicuramente di più di quelli che ogni anno vengono commemorati nelle piazze. Uno di questi era Gaetano Costa, mio padre, procuratore a Palermo, assassinato a 66 anni, il sei agosto 1980. Non ha mai rilasciato un'intervista, non ha mai apparso in televisione. Diceva che il magistrato deve parlare con gli atti giudiziari. Era a piedi, solo, in via Cavour quando il killer gli ha sparato. Era solo perché riteneva che le scorte fossero inutili, come aveva dimostrato il rapimento di Aldo Moro. Sosteneva che nessuno doveva rischiare la vita per le azioni di un altro. Nel 1980 era normale che la gente restasse indifferente davanti ad un magistrato ucciso. È grave, però, che oggi non si ricordi quello che è accaduto tra il '78 e l'83, negli anni in cui fu sferrato il più feroce attacco della

Quattordici anni fa veniva assassinato, a Palermo, Gaetano Costa procuratore della Repubblica. Partigiano in guerra, magistrato sempre in trincea, capi per primo la grande evoluzione della mafia, che si trasformava in «impresa criminale», attraverso il colossale business della droga. Il figlio Michele Costa, quarantenne anni, avvocato, lo ricorda insieme alle tante vittime ammazzate dalla mafia e troppo presto dimenticate.

RUGGERO FARKAS

mafia allo Stato. Perché la mafia alzò il tiro? Attenzione: per me la mafia non è solo la criminalità organizzata, Cosa nostra, Totò Riina e gli imputati dei maxiprocessi. La mafia è un gruppo di intermediazione che sta tra la criminalità organizzata e i poteri politici ed economici della società. Riina non aveva interesse ad uccidere politici come Mattarella o Pio La Torre. Questi sono delitti politici nel senso che cercavano di far cam-

biare strategie ad alcuni apparati dello stato.

C'è un processo in corso proprio sui cosiddetti «delitti politici», gli omicidi La Torre, Mattarella e Reina...

Sì, quelli erano uomini politici. Ma sono stati delitti politici anche quelli di mio padre, di Cesare Terranova, di Rocco Chinnici, di Dalla Chiesa. Non si voleva uccidere un uomo e le sue indagini, ma con la vittima doveva morire una strategia giudiziaria; cosa

che puntualmente avvenne. Quella strategia mirava a perseguire la mafia vera, non solo la congrega di criminali. La lotta alla mafia si è trasformata in una sorta di film western con il cattivo che è responsabile di tutto. Anche nella relazione della Commissione parlamentare antimafia, firmata da Luciano Violante, si parla del banditismo, della massoneria, di Cosa nostra, dei maxiprocessi, ma, sostanzialmente, di quello che avvenne tra il '78 e l'83 non c'è traccia.

È un rimprovero a Violante?

No, è a tutta la sinistra. C'è stato un momento in cui si è perso di vista il vero obiettivo da raggiungere, rimanendo affascinati da quello spettacolo che è stato il maxiprocesso, in cui tutto era facile e tranquillizzante. Sulla giustizia la sinistra ha perso valori che le erano propri. Sta dicendo che Sciascia in

qualche modo aveva ragione, a porre l'accento sul «professionisti dell'antimafia»? Sta dicendo che qualcuno ha sbagliato?

Dietro una lunghissima serie di omicidi non possono esserci solo tagliagola come Riina. Dietro c'è dell'altro, possiamo chiamarlo «terzo livello», «colletti bianchi» come vogliamo. Allora per me è evidente che qualche professionista dell'antimafia che ha puntato tutto nel perseguire solo costoro ha fatto solo il gioco della mafia, quella vera. Se dico che tutto è riconducibile a Riina - stragi, attentati in giro per l'Italia, omicidi, traffici di qualsiasi genere - automaticamente escludo che dietro ci siano altri personaggi. Se la mafia è solo Cosa nostra e, quindi, un'organizzazione verticistica, ormai la mafia in Sicilia non dovrebbe esistere più. I vertici della piramide sono in galera, ci sono ottocento pentiti, duemila soldati

in carcere. Rimane una pattuglia sparuta di latitanti. Non mi dicano, perché riderei, che il pericolo è rappresentato da Bernardo Provenzano o Leoluca Bagarella. La mafia è anche Cosa nostra. Ma dobbiamo scoprire l'altra mafia, quella sempre viva e potente.

I pentiti hanno raccontato delle complicità di una parte della democrazia cristiana, in particolare di Giulio Andreotti. Sono «altri personaggi»...

Sì, aspettiamo prima la verifica processuale di tali affermazioni senza dimenticare che anche Andreotti, come ieri i Salvo, rappresentano il passato e non sono certamente i referenti del futuro. Poi non ci sono pentiti in quella che io chiamo «vera mafia». Anche se il killer di Salvo Lima fosse arrestato e si pentisse non saprebbe chi sono i veri mandanti, ma solo il nome del capobastone che gli ha dato l'ordine.

Chi ha ucciso suo padre?

Un gruppo di potere dominante a Palermo a cui il giudice Costa dava fastidio. Un avviso di garanzia può essere più pericoloso di cento mandati di cattura, perché con un avviso ad un politico si possono mandare all'aria affari che valgono centinaia di miliardi.

L'addolora che esistano i «dimenticati dell'antimafia»?

Non mi lamento della gente che non scende in piazza per ricordare mio padre e tanti altri. La cosa grave è che queste vittime sono state dimenticate nelle sedi proprie. La gente non conosce il lavoro di Gaetano Costa, le sue intuizioni. I suoi colleghi si e hanno gli strumenti per trovare i responsabili dell'omicidio. Il procedimento è a Catania. Arranca senza molte speranze. Non ci importa quale pinco pallino ha sparato, vogliamo sapere chi sono i mandanti.